

Filippo Focardi

*Resistenza e Repubblica*

Manuela Consonni, *L'eclisse dell'antifascismo. Resistenza, questione ebraica e cultura politica in Italia dal 1943 al 1989*, prefazione di Anna Foa, Roma-Bari, Laterza, 316 pp., € 24,00

Philip Cooke, *L'eredità della Resistenza. Storia, cultura, politiche dal dopoguerra a oggi*, Roma, Viella, 382 pp., € 27,00 (ed. or. New York, 2011, traduzione di David Scaffei)

«Indagare le varie modalità con cui la Resistenza italiana ha influenzato la politica, la società e la cultura del paese dal 1945 a oggi» (p. 16), è questo l'obiettivo ambizioso che Cooke si pone nel suo volume, uscito in Italia tre anni dopo l'originale edizione inglese. Muovendo dalla constatazione della «stupefacente presenza» (p. 13) della Resistenza nella storia dell'Italia repubblicana, l'a. ne esplora l'eredità attraverso l'esame di alcuni canali di trasmissione privilegiati: i partiti politici; le associazioni partigiane; figure chiave come Secchia, Calamandrei, Taviani, Parri o Pertini; la storiografia; i testi letterari compresa la letteratura per ragazzi; il cinema, i monumenti, le canzoni. Il libro è costruito in otto capitoli ciascuno dei quali identifica cronologicamente una fase con caratteri specifici: la desistenza alimentata dalla guerra fredda (1945-1948); la battaglia a difesa della Resistenza negli anni '50, con il contrattacco lanciato da comunisti e azionisti (1948-1955); i primi segnali di riscossa culturale e istituzionale avvertiti dopo il decennale (1955-1960); la svolta dopo i fatti di Genova nel 1960 con lo sdoganamento della Resistenza e la sua assunzione nel Pantheon nazionale negli anni del centro-sinistra (1960-1970); il confronto che si innesca nello stesso periodo fra «Resistenza tricolore» e «Resistenza rossa» segnato dalla frattura generazionale del Sessantotto e dall'accusa di tradimento rivolta dall'estrema sinistra al Pci; il radicalizzarsi di questo scontro negli anni '70 con la rivendicazione dell'eredità della Resistenza da parte del terrorismo di sinistra (1970-1978); la crisi dell'antifascismo e della Resistenza negli anni '80 culminati – secondo l'a. – nell'abiura del patrimonio resistenziale compiuta da Occhetto con la Bolognina (1978-1989); la nuova stagione che si apre con la crisi della Prima Repubblica negli anni '90 caratterizzata dalla sfida revisionistica lanciata dalla destra di governo e dalle reazioni a sinistra fra contrasto frontale e disponibilità al compromesso in nome di una «memoria condivisa» (1990-1995); infine, gli anni della Seconda Repubblica contrassegnati dal fenomeno Panza e dall'argine istituzionale del presidente Ciampi.

Collocabile nell'alveo della produzione storiografica di matrice culturale antifascista dedicata alla memoria pubblica della Resistenza, il volume offre numerosi spunti di riflessione interessanti, fra cui ad esempio: l'individuazione nel cinema del principale strumento attraverso cui nell'immediato dopoguerra si afferma una raffigurazione corale della Resistenza; il ruolo nevralgico della mobilitazione azionista a difesa della Resistenza

nei primi anni '50 in occasione dei processi per diffamazione intentati da Parri contro giornali neofascisti; la critica all'amnistia Togliatti come primo atto di purificazione fra partigiani e combattenti di Salò; la ricostruzione dell'attivismo del mondo cattolico per edificare e coltivare una propria memoria resistenziale; l'attenzione dell'a. per la questione della trasmissione intergenerazionale dell'eredità della Resistenza, dai ragazzi delle «magliette a strisce» ai frequentatori dei concerti dei Modena City Ramblers. Originale risulta soprattutto il capitolo dedicato all'«intermezzo» fra il primo decennale della Liberazione e il 1960, in cui emergono molti segnali della successiva rifioritura della Resistenza finora trascurati dalla storiografia.

Interessante, ma non completa, appare invece la trattazione del fenomeno del revisionismo, in ragione della scelta dell'a. di prestare attenzione solo alla sua direttrice antirestistenziale senza toccare l'altra direttrice, quella legata alla riformulazione del giudizio sul fascismo avviata negli anni '70 da Renzo De Felice. Avrebbe inoltre giovato, nella parte finale del lavoro, una tematizzazione della questione del mutamento dei paradigmi della memoria pubblica dopo il 1989, segnato dalla progressiva affermazione della memoria della Shoah, che ha avuto l'effetto di ridefinire – secondo alcuni, di erodere – lo spazio occupato dalla Resistenza e dall'antifascismo.

L'interazione fra memoria della Shoah, memoria della deportazione politica, memoria dell'antifascismo e della Resistenza costituisce l'asse portante del lavoro di Manuela Consonni, docente presso la Hebrew University di Gerusalemme. Il volume copre il periodo compreso fra il 1943 e il 1989, con il termine *a quo* individuato nel crollo del regime fascista e inizio del riscatto dell'antifascismo e della Resistenza, e il termine *ad quem* scelto come momento del definitivo collasso del paradigma antifascista. Il testo è suddiviso in tre parti, per un totale di dieci capitoli. La prima parte copre il periodo 1943-1948, la seconda la fase 1948-1967, l'ultima si occupa degli anni '70 e '80. L'a. segue l'intreccio di tre percorsi: la storia politica dell'Italia (ricostruita invero molto schematicamente in capitoletti posti all'inizio di ogni parte); la memoria della Resistenza, del fascismo e dell'antifascismo; la memoria della deportazione politica e dello sterminio ebraico. La figura di Primo Levi è utilizzata come «filo ideale» (p. XII) che tiene assieme le tre parti. La tesi interpretativa di fondo sottolinea l'esistenza in Italia di un rapporto molto stretto che lega la memoria della deportazione politica e razziale alla memoria della Resistenza e dell'antifascismo. Riscontrabile già nell'immediato dopoguerra, tale rapporto avrebbe svolto una funzione importante negli anni della guerra fredda: in un periodo segnato dalla crisi dell'antifascismo politico minato dalla discriminante anticomunista, la memoria della deportazione avrebbe infatti costituito una «vera e propria forma di resistenza culturale», una «controcultura» (p. 19), volta ad arginare la minaccia di rigurgiti del fascismo, avvertita allora come incombente. Insieme alla memoria della deportazione politica, anche la memoria dello sterminio ebraico si sarebbe dunque inserita all'interno del paradigma antifascista alimentandolo nei difficili anni '50. Lo dimostrano ad esempio il volume *L'oblio è colpa* pubblicato nel 1954 dall'Aned (considerato «l'inizio dell'intervento collettivo dei sopravvissuti sul terreno della memoria», p. 152), l'edizione einaudiana di *Se*

*questo è un uomo* nel 1958 o la Mostra della deportazione organizzata a Torino dall'Aned nel 1959. Si può cogliere qui un'interessante sintonia con Cooke nell'interpretare la seconda metà degli anni '50 come importante momento di risveglio dell'antifascismo.

A giudizio dell'a., il legame fra memoria della Shoah e memoria dell'antifascismo sarebbe stato di lì a poco rafforzato dal processo Eichmann, entrando invece in crisi con la guerra dei sei giorni nel 1967, in conseguenza della scelta del Pci – partito «campione» dell'antifascismo – di appoggiare i paesi arabi contro Israele. Negli anni '70 il paradigma antifascista avrebbe quindi subito un irreparabile processo di logoramento a causa di vari fattori: l'uso strumentale della Resistenza da parte del terrorismo rosso, la revisione del fascismo iniziata da De Felice e poi dilagata sui *media*, infine la progressiva disconnessione – dopo il *vulnus* del 1967 – tra memoria della Shoah e memoria antifascista. Tutto questo spiegherebbe, secondo l'a., il fatto che l'«eclisse dell'antifascismo» sia avvenuta in Italia in anticipo rispetto al suo tramonto nel resto dell'Europa dopo il 1989.

Alcuni spunti interpretativi risultano suggestivi, ma non mancano le perplessità. Il percorso che conduce a una memoria della Shoah autonoma, svincolata dall'antifascismo, è solo evocato, non analizzato. Come si spiega, inoltre, la precoce malattia terminale dell'antifascismo in Italia con la nuova ondata di memorialistica sulla deportazione politica che, come nota l'a., si dispiega con forza crescente lungo gli anni '70 e '80? E ancora: «eclissi dell'antifascismo», come recita perentoriamente il titolo del volume, o non piuttosto «crisi dell'antifascismo»? Il dibattito è aperto.